

## Riscoperta

( fantasy )

Era mattino, un tappeto di brina ricopriva ogni cosa visibile e la luce del sole risplendeva tra le foglie d'abete rosso e di faggio: se respiravi a fondo riuscivi a sentire l'aria fresca arrivare fin dentro lo stomaco, i peli assopiti risvegliarsi irti sulle braccia ed il viso arrossarsi a contatto con la brezza montana.

E se poi prendevi coraggio e sceglievi di visitare quel mondo boschivo pieno di colori e vita, avevi la possibilità di assistere ad uno spettacolo fantastico, a tratti surreale.

La vita nei boschi iniziava sempre presto e chi era solito dormicchiare fino a tardi, non sarebbe mai riuscito ad apprezzare a pieno ciò che di meraviglioso aveva da offrire.

Quindi mi svegliai presto, presi coraggio e mi avventurai, passo dopo passo, tronco, dopo tronco, nel bosco sotto casa di mio nonno -"Mio nonno, quello che dopo la morte della nonna aveva deciso di rintanarsi in montagna, ai margini della civiltà, come un eremita, rinnegando i comfort della città per vivere in una baita puzzolente."- avevo pensato, da bambina, la prima volta che i miei genitori mi costrinsero ad andare a trovarlo. Al tempo avevo una concezione sbagliata delle montagne, come spesso capitava con le cose che non conoscevo e che non mi interessavano affatto, ma ben presto mi ricredetti e finii per ritornarci periodicamente, nonostante lui non ci fosse più.

Il terreno scrocchiava ad ogni mio passo, i fiori lentamente aprivano i propri petali e gli uccellini cinguettavano sempre più rumorosamente, in lontananza grilli e cicale cantavano: il bosco si stava risvegliando.

Ad un tratto mi si posò davanti una Ballerina gialla che col suo ondeggiare magnetico sembrava dirmi -"Seguimi!"- ed io la seguii, lasciai che mi facesse da guida. Il fiato era corto, avevo dentro me l'ingenua speranza di un'avventura, un tacito gioco tra me e quel passerotto dalle zampe dorate; abbandonai il sentiero a me così familiare e mi inoltrai a fondo nel bosco senza accorgermi di essermi persa. Passai alberi maestosi dalle folte chiome e dai rami che sembravano volessero raggiungere i cieli, ruscelli e cascatelle brillanti e vitali, dall'acqua cristallina.

Ad ogni passo mi stupivo sempre più di quanto fosse bella la natura e quando finalmente realizzai di non sapere dove fossi o come tornare a casa la mia guida era sparita, lasciandomi sola. C'era un silenzio statico, l'aria diventava sempre più pesante ed in poco tempo abbandonai la calma, l'eco dei miei passi ormai si era perso tra le foglie e così anche la speranza, ciò che mi rimase fu la sola disperazione che si pronunciò attraverso grida d'aiuto che nessuno sentì; a nulla valse la ricerca della via di casa, perché sembravo sempre tornare al punto in cui il sibilo di un'idea era nata e con fragore era diventata certezza:

“non uscirai più da qui”.

Vagai senza sosta per tutta la mattinata, il sole era alto nel cielo ed io non volevo rassegnarmi. Dopo ore di cammino mi sedetti su una grande roccia calcarea ricoperta di muschio profumato e formichine operose che si muovevano veloci in tutte le direzioni, feci un grande sospiro ed iniziai a scrutare l'orizzonte.

Non avevo dormito tutta la notte, a dirla tutta erano giorni che non dormivo, troppo stress, troppi pensieri.. così avevo deciso di staccare dal lavoro e dalla frenesia della città e rifugiarmi nel mio piccolo angolo di paradiso privato, la segreta oasi che mai avrei immaginato si sarebbe trasformata in un inferno.

Mi addormentai. Non so come, non so perché ma mi addormentai su quel grande masso bianco, al centro esatto dal bosco, attorniata da piante ed insetti che sembravano cullarmi con una dolce melodia, mi sentivo al sicuro, protetta e mi abbandonai tra le loro braccia.

Al mio risveglio il sole stava tramontando, il cielo sopra me sembrava aver preso fuoco, ma ciò che mi sorprese non fu lo spettacolo di colori che pareva aver acceso l'atmosfera nella sua vastità cremisi ma degli occhi di re, grandi e bruni, fissi nei miei, quegli occhi mi consumavano ed oltrepassavano, riuscendo al contempo a scrutare la mia anima e l'infinità dell'universo. Da quel momento compresi ciò che i salici piangevano da sempre, di quelle anime mi sentii sorella, avevo preso consapevolezza di gioie e dolori per me altrimenti impossibili: il grido di una vita e la tragedia della morte nel ripetersi ciclico e rigenerante di ciò che è il sublime ricatto del mondo. Dall'alto della sua maestosa mole un cervo mi stava guardando, il capo era adornato d'una pallida corona d'osso che nella sua semplicità di curve e ramificazioni sembrava protrarsi al di sopra d'ogni cosa, quasi a volerne rivendicare la protezione. Era lui l'artefice di tutto ciò che riuscivo a provare in quel momento: l'estasi di una segreta verità sussurrata sulle labbra di pochi e l'ancor nivea consapevolezza di ciò che mi stava accadendo.

Nuova di una sicurezza che mai avrei pensato di poter provare mi alzai e con la calma di chi non conosce tempo mi avvicinai all'animale, protesi la mano e gli accarezzai il muso: in un attimo calò la sera e la nebbia mi avvolse ma nonostante ciò le stelle erano ancora brillanti nel cielo e cantavano le storie del creato, i racconti di fauna e flora, di uomini e dei, della grande madre e di noi tutti figli suoi.

Mi sentii pervasa da un sentimento d'appartenenza, sentivo di essere parte di quel mondo nella sua totalità, non avevo più paura, non volevo più tornare a casa: ero già a casa.

In quel momento il cervo si scostò, non ero un'anima errante dei boschi, non più oramai da migliaia d'anni, da quando l'uomo aveva scelto di abbandonare la natura e rinnegare le proprie origini, massacrando infine le popolazioni indigene che ancora onoravano la sacralità della spontaneità istintiva che l'ambiente vergine ed incontaminato permetteva.

Eppure sentivo che c'era ancora speranza, la Natura distrutta dal susseguirsi di incessanti privazioni e devastazioni credeva ancora in una rinascita della purezza, di ciò che era l'essenza

della vita e nel pagamento di un debito che ne decideva le sorti. Ero al cospetto di una velata preghiera all'umanità, preda della dignitosa e materna benevolenza che da sempre contraddistingue il richiamo di casa, la stessa che riesce a perdonare l'imperdonabile e come una lupa protegge e mai abbandona, è il profumo dell'umida e calda terra che per tutti è un letto sicuro, lo scoppiettio del focolare nelle gelide giornate d'inverno o semplicemente l'odore di biscotti e latte caldo al mattino.

Trattenni il respiro e chiusi gli occhi, la mia preghiera per il mondo racchiusa in un solo attimo. Riaperti gli occhi il maestoso animale era svanito e con lui il meraviglioso mondo che avevo scoperto fino ad allora.

Guardandomi attorno compresi di trovarmi sul limitare del bosco, di fronte a me la strada asfaltata sembrava un abisso, alzai lo sguardo verso la coperta di nebbia che era il cielo, non v'era alcuna traccia delle stelle, in un attimo sentii l'umidità stagnante circondarmi e permearmi le ossa.

Un'unica cosa era rimasta, un monito, una lacrima di ghiaccio nel palmo della mano, il ricordo di un sogno, il segreto di una vita, una promessa da mantenere, un debito da ripagare e una felicità da riscoprire.